

sfacciatamente persino con Santa Madre Chiesa.

Allontanate da voi quei tali, che sotto l'alta protezione di una democrazia che, come la misericordia di Dio, tutto accoglie ciò che si rivolge a lui, hanno la spudoratezza di farsi scala di voi per soddisfare alle proprie ambizioni, ai proprii interessi *professionali*. Allontanate coloro che seminano con certa qual cura tra di voi la discordia per rendervi deboli. Buttate loro in faccia a cotal gente la vostra unione, la vostra forza, la vostra onestà, il vostro sdegno.

« Niuna oligarchia, niuna camarilla, niuna società di mutuo soccorso politico, di mutuo incensamento.

« Operai, non state più in ginocchio; alzatevi e vincerete! »

X

Alla minuta esposizione che ho fatta della conferenza del signor avv. Galliano farò seguire qualche osservazione. E facendola, amo credere che non vorrà egli, con gli amici suoi, annoverarmi tra i grassi borghesi, e tra gli sfruttatori dell'umanità vestiti colla pelle della tigre. Non appartengo alla scuola socialista, ma ho stima profonda per chi seriamente si adopera in un apostolato umanitario, e rispetto chi li segue.

Ciò premesso, giovane pur io, dirò francamente al collega mio che si avvanza nell'agone con arditezza e buona volontà, sempre encomiabili e degni d'incoraggiamento, quel che mi pare siavi d'innopportuno ed esagerato: s'intende per quel che riguarda la vita locale, poiché nelle linee generali e grandi della politica dello Stato io non ho competenza per entrare.

Due cose credo di rilevare: l'asserita inefficacia della beneficenza pubblica e privata, ed il rimprovero ai nostri operai di essere stati finora a capo chino ed in ginocchio.

Certo non è che la beneficenza locale, colla distribuzione delle minestre e dei buoni per combustibile e medicine, provveda ai vero e permanente miglioramento delle classi povere, ma non si può disconoscere che sia un beneficio momentaneo. In coda a quella classe lavoratrice che, se si trova a disagio non soffre però la fame, c'è una schiera dolorosa di poveretti che non possono e non sanno provvedere ai primi bisogni della vita sia per la mancanza di lavoro sia per condizioni speciali.

Per costoro è una provvidenza la carità cittadina pubblica e privata, e non s'offende con essa la dignità di alcuno, perchè non è il pane gettato con alterigia da una servitù insolente al mendicante che passa, ma è il soccorso affettuoso che la cittadinanza offre con spontaneità e slancio a chi soffre e non ha tempo di aspettare benefici maggiori. Ben venga l'auspicato giorno di una migliore ripartizione d'utili e di benessere; ma nell'attesa salutiamo oggi riverenti l'angelo buono e pio della carità, e cooperiamo tutti a che il poverello abbia oggi il poco che gli si può dare.

Consenta del pari l'egregio conferenziere che io dissenta dal suo pensiero sulla attitudine supina dei nostri operai.

Essi non hanno duopo del verbo del-

l'oggi per rialzarsi nella giusta e fiera coscienza della loro dignità. Niuno li ha curvati mai, per la conquista di posizioni onorevoli e lucrose, nè loro ha poste innanzi promesse inadempite e lusinghe fallaci.

Non si deve fare questo torto alla classe operaia Acquese; essa fu sempre conscia e forte della propria dignità, e se fosse vero quanto asserisce l'Avv. Gagliano, saprebbe ben conoscere chi la inganna e farne la meritata giustizia.

Convengo naturalmente con l'egregio mio collega, che merita biasimo severo chi ha la spudoratezza di farsi scala di essi per soddisfare alle proprie ambizioni e ai proprii interessi professionali. E non solo merita biasimo, ma provvede male agli interessi che crede di favorire.

Io che son giovane, e nell'inizio della professione, so, malgrado la poca esperienza, che i lucri professionali si acquistano con la operosità, con lo studio e con la correttezza in tutto e verso tutti. Chi ci arriva per questa strada, se li mantiene. Chi li cerca con l'inganno alla buona fede del popolo e con delle ciancie da saltimbanco, v'è da scommettere che non arriva a mezza strada: e ciò per legge di equilibrio e per ragion di giustizia.

Avv. Bistolfi-Carozzi Alessandro.

## Opportuni ricordi

Nella gentile città, patria di Gabriele Chiabrera e di Agostino Ricci, poeta l'uno, soldato l'altro, intemeratissimi entrambi, si scoprirà domenica prossima un ricordo marmoreo che la pre-severante volontà del popolo riconoscente volle innalzare alla memoria di Pietro Sbarbaro.

Ed il ricordo di Lui giunge opportunissimo, quasi monito divino, nei tempi presenti. Lui vivo i grandi che, sicuri dell'impunità, insultarono alla pubblica moralità, paventarono sempre il giudizio di quelle vindici Forche che, se fruttarono all'autore e carcere ed esilio, furono però sempre flagelli roventi contro i malvagi tutti responsabili, come disse il Manzoni, non solo del male che fanno ma anche del perversimento che determinano nelle coscienze de' buoni. Potesse il filosofo savonese per poco risorgere a questa vita mortale; forse allo spettacolo laido di tante coscienze di fango, preferirebbe la sacra quiete della tomba di Campoverano su cui piange ancora, nella povertà che l'affligge, la virtuosa donna del popolo che gli fu compagna fedele e che alto tenne il nome di Lui. Però le tombe non son mute per chi sa interrogarle, e dal freddo tumulo di Roma si leverebbe una voce potente flagellante a sangue le titolate baldracche che il nome avito infamano pur di aver il maneggio de' pubblici negozi, alla gogna universale affidante i ladri delle banche, e delle amministrazioni di cui al presente sono ripiene le prigioni dello Stato, al disprezzo tutti gli affaristi, i barattieri, gli uomini perduti. E del povero Canzoneri il quale innocente per volontà di legge geme ancora all'ergastolo, che direbbe la voce dell'eterno dormiente?

Maledirebbe ad una società infame che lascia assolvere i prevaricatori sfacciatati del pubblico denaro, mentre condanna a pene terribili gli innocenti: questi dichiarati tali dopo lunghissimi anni di prigionia non sa e non vuole subito rendere alla dolce e cara libertà!

Non per nulla, ripeterebbe, la nostra corrotta società è un gran letamaio coperto di porpora.

Acqui, 2 Dicembre 1896.

ITALUS

## Società Esercenti e Commercianti d'Acqui

La Società Esercenti e Commercianti d'Acqui, radunatasi per concerti sulle elezioni Commerciali, fatta estrazione di qualsiasi personalità, ritenuto che il Comitato Elettorale della Camera di Commercio di Alessandria, mancò al dovuto riguardo verso il corpo elettorale della Società non comunicando nota dei Consiglieri scadenti e dimissionari, e procedendo a formazione di schede stampate che diramò nei diversi Circondari sino dal 12 Novembre passato; **deliberò** di astenersi dal prendere parte alla votazione con incarico al Presidente di darne comunicazione al Presidente della Camera di Commercio d'Alessandria e della pubblicità nei giornali locali.

Acqui, 3 Dicembre 1896.

Il Presidente: BARALIS.

## Ancora il prezzo del pane

Pubblichiamo assai di buon grado l'articolo seguente che un nostro corrispondente ci comunicava fin dalla settimana scorsa sull'importante argomento:

« La questione sollevata intorno all'aumento sul prezzo del pane, ci pare di una certa importanza così da doverla trattare con quiete e ponderazione.

Rifacciamoci un po' sulle cifre e rileviamo: Cento chilogrammi di farina producono a un dipresso Cg. 115 di pane, di cui a calcoli fatti, 15 Cg. occorrono per remunerare la fabbricazione del pane e Cg. 100 vengono posti in vendita a beneficio dell'esercente l'industria del pane. Se nella fabbricazione si usano farine di prima qualità conosciute in commercio sotto il nome di farine marca B, noi sappiamo dai recenti bollettini, che si spende L. 36 ogni cento Cg. come prezzo di acquisto, merce resa franca stazione a cui, nella città nostra, devesi aggiungere L. 1,80 di dazio e cent. 20 per spese di domicilio, locchè sommando ci dà un totale di L. 38 il quintale.

Più sopra abbiamo visto come, non calcolando il costo di fabbricazione, 100 Cg. di farina diano 100 Cg. di pane in vendita che, alla stregua delle cifre suriferite, costerebbe centesimi 38 il chilogramma.

Molte sono ancora le aggiunte che dobbiamo fare per avere un prezzo che remunerino il panettiere, secondo la legge generale che, chiunque lavora ha diritto di vivere.

Se si pone mente alle imposte che sotto il bel regno d'Italia, sappiamo tutti quanto siano esagerate, se vi si aggiunge l'affitto dei locali e una percentuale d'ammortamento per il capitale fisso che è pure indispensabile, troveremo che non vi è molto da ingrassare dando il pane a Cent. 39.

A tale prezzo date le condizioni attuali del mercato dei cereali, date le esigenze della città nostra avvezza ad una lavorazione del pane *troppo minuta* il panettiere incasserebbe né più né meno di quanto ha emesso. Ma e il personale suo che pure è impiegato sempre, e quello della moglie e soventi quello dei figli non dovrà essere tenuto in alcun conto? E quelli che pur troppo possono diventare crediti inesigibili?

E non convien dire che le farine tendano al ribasso; ciò è troppo assurdo, perchè mentre la produzione del grano in Italia fu scarsissima, sono pure deficienti i raccolti della Russia, e l'Argentina ha ridotto a metà la coltivazione a grano di fronte allo scarso compenso che ne aveva ricavato nel 1895. E che la richiesta continua debba per legge, ch'io chiamerei di ferro, far aumentare il prezzo delle farine lo si desume dal fatto ancora che, mentre la domanda di esportazione dagli Stati Uniti era di 123 milioni di staia nell'anno decorso, sale invece presentemente a 200 milioni di staia.

Vittoriosamente ci si obietterà che, abolito il rivenditore, può il panettiere fare la stessa facilitazione al consumatore. Ma il rivenditore è necessario come quello che asporta il pane confezionato in prima sera o che sarebbe difficile esitare al minuto e d'altra parte risparmia al panettiere il personale occorrente alla rivendita.

Queste le considerazioni che per la esattezza delle cose io credo di dovere sottoporre alla pubblica opinione, nello interesse di tutti, del popolo che consuma e del panettiere che lavora.

## Il Giornale meglio informato

LA GAZZETTA DEL POPOLO, il più diffuso giornale quotidiano di Torino e del Piemonte, ha il servizio telegrafico più completo e più celere che si conosca in Italia. Essa riceve a notte inoltrata le ultimissime notizie dalle principali città d'Europa, e le pubblica nelle prime ore del mattino.

La Gazzetta del Popolo pubblica regolarmente: i Bollettini dei Cereali, delle Sete, dei Mercati, delle Borse, degli Appalti, dei Fallimenti, degli Incanti, ecc.; una rivista settimanale dei Mercati finanziari, una rubrica di Giuochi di Società, Romanzi originali di acclamati autori italiani e stranieri, ecc.

La Gazzetta del Popolo, mantenendo invariato il prezzo di abbonamento, offre i seguenti premi ai suoi abbonati diretti:

1° La CRONACA AGRICOLA, rivista bimensile d'agricoltura pratica — 2° La GAZZETTA DEL POPOLO DELLA DOMENICA, giornale settimanale-letterario-illustrato — 3° Il Bollettino ufficiale di tutte le ESTRAZIONI FINANZIARIE del Regno — 4° I supplementi settimanali del abato, e quelli straordinari.

Occorre però inviare direttamente le domande di associazione alla Amministrazione della Gazzetta del